

# Quei dieci amici pericolosi dell'Italia fra gas, petrolio e rischi di nuove rivoluzioni

di MARIO AJELLO

ROMA - Silvio Berlusconi rischia di restare senza amici. O, almeno, senza amici di quelli un po' hard. Ovvero, poco raccomandabili. Ma molto ricchi di petrolio e di gas. Il crollo di Gheddafi, se crolla per davvero e non mette tutto a tacere sotto una montagna di bombe, rappresenta per il Cavaliere la fine di un'emozione e per l'Italia un cambio d'epoca. Perché ora Silvio ha scoperto la cattiveria di Muammar, ma prima sembravano fratelli. Non solo lui e il rais, a dire il vero, ma anche quest'ultimo con tutti gli statisti nostrani che hanno preceduto l'attuale capo del governo.

L'uscita di scena di Mubarak, che comunque non è paragonabile a Gheddafi, deve essere stato un altro colpo al cuore per il premier italiano. Il quale con l'«amico d'Egitto» ha intrattenuto rapporti politici e personali profondi. Lo ha difeso fino all'ultimo minuto, nella crisi del Cairo, come campione di «stabilità» di governo. Il collega verrà detronizzato, proprio a ridosso della nottata di Ruby alla questura milanese e della telefonata del premier ai poliziotti: «E' la nipote di Mubarak, rilasciate-la, sennò scoppia un caso diplomatico». E il dittatore tunisino Ben Ali? Cacciato a sua volta, ma restano negli annali i suoi bacì con Berlusconi, a Tunisi, durante l'inaugurazione della tivvù della quale il Cavaliere è partner, insieme al socio arabo di Mediaset, Tarak Ben Hammar. Quella fu «una giornata che passerà alla storia», dissero i due. Ma pochi mesi più tardi, Ben Ali finisce male.

Ottimi rapporti con Isayas Aferworkt, dittatore eritreo, quello che ha fatto sparire di colpo undici ministri e, quando l'ambasciatore italiano vuole sapere dove sono finiti, viene cacciato da quel Paese per «ingerenze». Isayas Aferworkt è stato ospite a Villa Certosa. E in questo è stato più fortunato dell'emiro del Dubai, lavanderia di capitali sporchi dove è girata voce che il Cavaliere vorrebbe aprire un'altra casa, in un'oasi con cascate artificiali e acque desalinizzate.

Ma c'è da chiedersi, a questo punto: quale sarà il prossimo, fra i vari governanti di Paesi-canaglia con cui abbiamo rapporti, a venire travolto da qualche rivoluzione o comunque a finire fuori dal potere? Magari l'anziano Fidel? Con Castro, il Cavaliere non ha rapporti, ma un tentativo di crearli c'è stato. «Berlusconi è un grande politico, e il suo governo rappresenta una grande occasione per l'Italia», disse il dittatore cubano nel '94. Sperando che il Cavaliere facesse qualche investimento nell'iso-

la caraibica. Altra storia, con Chavez, a sua volta impresentabile dal punto di vista della correttezza democratica. «Carissimooooo, ora ti passo una tua connazionale che sta qui con me...», ha detto Silvio parlando al telefono con il suo amico venezuelano. E lo fa parlare con Aida Yespica. Rieccoci in Africa. E occhio al tiranno dello Zimbabwe, Robert Mugabe, nei confronti del quale il G8 ha deciso drastiche sanzioni e l'Italia nell'estate del 2009 s'è inizialmente detta contraria. Nel reparto euro-asiatico, grande attrazione per Putin, come si sa. Ma occhio anche a Lukashenko, premier bielorusso dal '94, bollato dal Dipartimento di Stato americano come «ultimo dittatore d'Europa» e calorosamente accolto da Palazzo Chigi, nella sua visita di due anni fa, mentre ~~Pier Ferdinando Casini~~ non credeva ai propri occhi: «Sono sbigottito»? Crollerà prima Lukashenko o lo prederà il padre padrone del Kazakistan, Nursultan Nazerbayev, che da vent'anni governa con il pugno di ferro e dal quale Silvio s'è recato nel dicembre 2010, osannandolo: «Hai il 92 per cento dei consensi, il tuo popolo ti ama»? E ancora: finirà prima Nazerbayev o il satrapo del Turkmenistan, Gurbanguly Berdymukhamedov, o magari nessuno dei due verrà mai deposto? Quando alla fine del 2009 il presidente di quel Paese gonfio di petrolio e povero di democrazia è venuto a Roma, Berlusconi firmando un accordo energetico ha proposto al collega turkmeno: «Caro presidente, firmiamo anche un altro scambio. Io le do Sandro Bondi e lei mi dà la vostra ministra». Cioè la vice-premier Maysa Yazmuhammedova, che è una bella donna. Ma i turkmeni a Bondi non l'hanno voluto.

